

367. Antonio Morosini. p. 209. Cod. Mss. Marin). Lo Steno e l'Emo poterono colla loro eloquenza e destrezza ottenere intanto una tregua per trattare in questo mezzo la pace. Finalmente sendo venuto a morte a' 23 novembre 1400 il Doge Antonio Veniero, radunatosi il XLI, venne eletto Doge; e pubblicato al popolo nella Chiesa di S. Marco nel primo dicembre successivo il procuratore Michele Steno. Egli vi fu per favore principalmente di Leonardo Dandolo (1). Varie Parti nell'interregno s'eran prese: fralle quali le più interessanti sono: Che il Doge non possa ricevere feudo (2) nè provigione alcuna: Che non possa maritare con forestieri le sue figliuole o figliuoli se non colla volontà de' Consiglieri, de' tre Capi di Quaranta, e di quaranta dei Quaranta, e delle quattro parti del Gran Consiglio: Che non possa rispondere ad alcuno di sì, ovvero di no, se prima egli non domanda a' Consiglieri quello

che debba rispondere. Siccome però quando fu eletto stava in casa ammalato, così soltanto ai 9 del gennajo 1400 m. v. cioè 1401 a stile comune, fece il solenne suo ingresso. Per tale elezione furono fatte in Venezia giostre e feste splendidissime, e durarono un anno, a merito principalmente delle Arti della Città; la quale allora, come attestano gli storici, era in grande abbondanza di ricchezze e di ubertà, e fu allora, giusto il Sansovino, che una quantità di giovani nobili, messi in monte due mila ducati per uno, levarono la Compagnia detta della Calza, della quale lo stesso Sansovino e altri fanno minuta descrizione (Ven. lib. X. p. 151. tergo 152). Il Doge ebbe complimento con un sermone latino recitato pubblicamente da Leonardo Delfino Vescovo Castellano, e Patriarca di Alessandria, il quale stassi manoscritto inedito in un Codice della Marciana, ma che spettava a S. Michele di Murano (3).

(1) Il Cronista Magno (Cod. DXVIII. classe VII p. 34. della Marciana) dice: « De ser Michiel Sten Doxe: » M. Lunardo Dandolo cav. r fu proc. r con el serenissimo (cioè Antonio Venier) havea ancora qualche opinione che lo facessero Dose, non obstante l'era vecchio et che l'avesse refuda la procuratia; et pero entrò in li 41. Ma ne li doi primi scrutinii el scose solo balote 10, se tolse del tuto zoso, et perchè cignavano (accennavano) li 41 de far ms. Alvixe Loredan, over ms. Piero Corner, o ms. Zuan Barbarigo, li qual tre havè cadauno de loro 20 balote, e non piacendo al dito ms. Lunardo alcuno di 3 diti, tolse a favorire ms. Michiel Sten che havea scoso balote 17 et parlò in suo favor et laudolo asai digando che li era mior de li altri 3. Per la qual cosa li 3 discazeteno de le balote 20, et el Sten restò adi p.º dicembre a hore 23 per 25 de loro. fu eletto doxe de anni 69 non havea fioli era sapientissimo et molto esercitado sì da mar como da terra et subito lo publicorono et gelo mandorono a dir a caxa el qual erra in caxa et non se sentiva bene et non intrò in dogado se non adi 23 dicembre. (intende forse privatamente giacchè si sa che l'ingresso solenne fu nel 9 gennajo).

(2) Il testo del Muratori (p. 784.) dice: *Item che il Doge non possa ricevere Feudo o sia aggiunto, nè provigione alcuna.* Ma l'originale del Sanuto che abbiamo in S. Marco, a p. 335 sotto l'anno 1400 dice: *Item che el doxe non possi ricever feudo etc. e sia azonto, ni provision alcuna.* E ciò risponde al testo latino della Correzione che io tengo in esatta copia, cioè: *Item addatur Cap. 78. facienti mentionem quod D. Dux non possit recipere pheidum, vel pheidum, censum, livellum, emphiteosim, impositum afflictus aliquod in pignore vel alio simili modo, dicatur, nec provisionem.* (cioè che sia aggiunto) *nec provisionem* alle dette parole feudo, feudi ec. Ciò serva di norma a chi volesse stare al testo Muratoriano senza raggiugliarlo cogli autografi Marciani.

(3) Codice cartaceo miscellaneo num. CXXXVII. classe XIV fra i latini: Comincia: *In nomine Ihu xpi dni nri. Gaudete. Missus est Angelus. Hec duo dicta pro themate sumpsit.* Finisce: *Qui regnat benedictus in secula seculorum amen. Collatio facta per Reverendum in xpo prem et dnc dnc Leonardum Delphino dei gra epm Castell. nunc eadem gra sce sedis Alexandrin. patham.* Sono due pagine e un terzo di pagina di carattere alquanto minuto, cioè la p. 195. 196. e 197 della Miscellanea. Questo discorso nulla contiene di particolare circa la vita e le azioni di Michele Steno, non essendo che una continua citazione di passi scritturali e altri e allusione alla bontà del doge. Alcuni squarci, son questi: *Cujus effectum sentientes egregii domini tunc Consilarii fecerunt orari pro bono utili et grato toti civitati principe creando pro quo orantium votis annuit Dominus sua clementia de cuius quidem principis serenissimi laudibus et meritis pro laboribus eius virtute et mansuetudine non insisto cum pateant. unum tamen non obmittens de ipso posse dici quod de pontificibus in ecclesia legitur. Iste confessor domini sacratus festa plebs ejus celebrat per orbem hodie letus meruit secreta scandere celi. Qui pius prudens humilis pudicus sobrius castus fuit et est quietus. Dico ego quod serenissimus princeps vester est confessor domini sicut pontifex sive presiderens..... quod prudens humilis pudicus sobrius castus fuit et quietus et propterea letus meruit secreta scandere celi idest altum gradum sive excelsum vel apicem ducatus Venetiarum ejus ideo festam creationem potius nedum celebrat condigne plebs idest civitas Venetiarum sed etiam totus orbis terrarum quibus civitati totique orbi sive mondo ipse serenissimus princeps indefessis viribus suumq. Dominium servit ad justitiam et equita-*